

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Six mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Six mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 9 Dicembre

Abbiamo da Gaeta che lo stato di salute del Santo Padre, continua ad essere soddisfacente, e benchè afflitto conserva quella dignitosa calma che si addice ad una coscienza immacolata, ad un cuore come quello di Pio IX.

Mercoledì scorso il Re di Napoli tornò colla real famiglia a Gaeta ad ossequiare Sua Santità a cui facevano corona diecimotto Cardinali e tutto il corpo diplomatico. Vi giunse ancora l'invitato straordinario della Repubblica Francese il sig. Courcelles, il quale presentato dall'Ambasciatore ebbe quell'accoglienza che si conveniva, e si trattenne per lungo tempo in segreta conferenza che fu ripetuta più volte nei giorni seguenti.

Molti legni di ogni nazione sono nelle acque di Gaeta e giovedì vi giungeva un'altra fregata francese proveniente da Marsiglia. Il medesimo giorno alle 9 della mattina la fregata il *Tuncredi* partiva alla volta di Napoli con a bordo 7 cardinali e nelle ore pomeridiane giungeva a Gaeta il card. Orioli, ristabilito della breve malattia sofferta a Fondi.

Fedeli nel mantenere, e leali nello adempiere la nostra promessa seguiamo la rivista dei giornali sulla partenza di Pio IX da Roma.

Crediamo non aggiungere una parola di rubrica, perchè in ognuno vi è la parte polemica, ed ognuno mostra apertamente il suo carattere.

Per esempio chi non conoscerebbe quello del *Calambrone*? eccone le parole:

IL PAPA FUGGE

« Fuggi, o sciagurato Pontefice, fuggi!.... Bene sta che tu, simbolo di schiavitù, volga i tuoi passi alla terra d'esilio, dacchè la libertà - esule divina - diresse i suoi verso la terra donde i tuoi predecessori la vollero perpetuamente bandita. Bene sta che tu, il supremo fra i principi, segni la suprema fra le principesse cadute. L'ultima delle stelle che tramonta è foriera dell'aurora che sorge, e i principi, pallidi astri della notte, è destino che ad uno ad uno scompaiano sotto i raggi cocenti del sole dei popoli.

« Fuggi ultimo fra li Apostati, primo fra i Despoti, fuggi il paese che tu tradisti, il popolo che tu ingannasti, la sede del cattolicesimo che alla tua volta volesti far sede d'inique trame, mercato di nazioni, nido di frodi a profitto dei crollanti o crollati troni europei; fuggi, giacchè l'inganno ti ha reso facile la fuga; ma credi tu ingannare con ugual facilità, fuggire con ugual prontezza i rimproveri della tua coscienza, lo strazio dei tuoi rimorsi, la vendetta dei popoli, a cui, in compenso d'aver serbata incruenta la tua porpora, in cambio del dono ch'essi ti fecero della tua povera vita, tenti lasciare dietro ai tuoi passi la più terribile fra le morti - giacchè morte o imagine di morte appaia per i popoli la guerra civile?

« Fuggi, o Re dei Gesuiti, fuggi, e piangi dell'antico tuo pianto, giacchè nella lotta cui tu ti accingi, tu ed i Re teo congiurati, dubbia esser non può la vittoria, imperocchè la vittoria finale sia sempre pei popoli. - Fulmina scomuniche - esse sono larve che più non li spaventano, dappoichè essi cessarono d'esser fanciulli tremanti sotto li spauracchi creati dai loro fidi tutori a tenerli immersi nei delirii del superstizioso terrore e della schiava paura: fulmina pure bolle ed encicliche - i popoli ti risponderanno palle di cannone - ormai la loro favella non dee più dare altre parole!

« Fuggi, o uomo dal pio nome e dalle empie azioni, fuggi dacchè coll'anello del pescatore non ti riuscì fuggiare una catena da galeotti pei tuoi sudditi: cotesto anello, nel fuggire, tu lo lasciasti cader nel Tevere, ed il fiume dalle grandi memorie, lo seppellirà ne' suoi gorgi, acciò più altri mai lo rinvenga.

« Fuggi, o Giove senza saette, o Re senza corona, o Apostolo senza fede, fuggi: gettata finalmente a terra la bugiarda tua maschera di mansuetudine, tu corri a rifugiarti nelle tane sanguinose del Re Bombardatore o del Carnefice di Vienna, sotto li auspici della triste e perfida mercantessa del Tamigi: bene sta: stringetevi in un amplesso, o tiranni: raccoglietevi in un sol cavo: così lo sterminio vostro sarà più agevole ai cacciatori di re: così quel Boa Constrictor la cui t sia sorge fra le vette del Caucaso e la coda si agita fra quelle dell'Etna non avrà più che a stringersi in una sola spira, e la redenzione dell'umanità sarà assicurata.

« Fuggi, o tradito traditore: con te fuggono li indugi, con te fuggono le ultim: dubbiezze, con te fuggono li scrupoli importuni dei timidi, i paurosi consigli dei servili, con te si dissipa e fugge la molesta nebbia degli opportunisti e dei temporeggiatori: fuggi a tua voglia e lascia pur deserto il parlato tuo soglio - i popoli non fuggono, e sul tuo soglio già si asside trionfante la Libertà del mondo ringiovanito.

E. MONTAZIO

Ecco come si parla di questo avvenimento nel *Corriere Mercantile* di Genova:

« La fuga è solito ripiego dei monarchi ritrosi all'osservanza delle giurate franchigie, e repugnanti alla volontà del popolo. È ripiego assai funesto al popolo, quando riesce, perchè la Maestà in balia di sè medesima finisce sempre col rinvocare, come estorte, le franchigie suddette, e col fare appello alla forza. Se a Luigi XVI riusciva fuggire, forse arrestava il corso della rivoluzione francese. La rivoluzione austriaca due volte fu sventata dalla fuga dell'Imperatore. Ora ecco Pio IX seguire a sua volta l'esempio dell'epitettico Absburghese, abbandonando non solamente la capitale, ma lo Stato.

Noi crediamo però l'imitazione troppo servile, inopportuna, incapace di produrre i medesimi effetti.

Vediamolo!

DOMANDA 1.

— *Perchè è fuggito Pio IX?*

« La sua spirituale autorità era nonchè rispettata, venerata dal popolo. La temporale nemmeno fu intaccata. Soltanto il popolo voleva che fusse una verità la Costituzione concessa: esasperato, applicò in modo alquanto severo, e certamente violento e biasimevole di per sè, la teoria della responsabilità ministeriale. L'ira sua non si spinse oltre quando ottenne Ministri buoni. Dunque il popolo non voleva che eseguita la Costituzione giurata da Pio IX. Dunque Pio IX fuggì 1. perchè pentito delle giurate franchigie, 2. perchè avverso all'idea di nazionalità, e quindi desideroso di avere gli austriaci in Italia, e nemico della guerra contro di loro.

DOMANDA 2.

— *Quale scopo ha la fuga?*

« Nella intenzione della camarilla gesuitica-cardinalea, che la consigliò, ha lo scopo di screditare la rivoluzione Italiana in faccia dei popoli devoti all'idea religiosa. Forse hanno calcolato il tristo effetto delle violenze esercitate contro due Pontefici dalla rivoluzione francese e dall'Impero. Ma questa volta faranno fiasco.

« Pio IX non soffrì violenza. Egli ordì un tradimento, congiurò contro il popolo, lo abbandonò per non riconoscerne i diritti, quei diritti dalla sua mano sanzionati.

« Dunque Pio IX non è una vittima; lo fanno figurare un despota frodolento e senza fede.

« Non basta. Pio VI e Pio VII, soffrirono in grazia di una persecuzione religiosa - perchè le idee politiche dei rivoluzionarii francesi demolivano l'altare insieme al trono. Ma Pio IX fu sempre acclamato e adorato al di là dei suoi meriti da un popolo che al grido di libertà sempre sposò quello di religione.

« Dunque Pio IX non è un martire. È un Pontefice reo di mondani pensieri, il quale sacrifica lo spirituale al temporale, manca ai suoi sacri doveri posponendoli all'ambizione di regno, abbandona la sede della Chiesa, le tombe degli Aposto-

li, perchè non vi può esercitare il d'spotismo, e perchè Metternich e Windisch-Grätz gli fanno diavoleggiare S. Pietro.

« La fuga di Pio IX può dunque risentire il compianto dei popoli? No ».

(*Avv. G. A. PAPA*)

L'*Opinione* giornale di Torino unisce questo fatto a considerazioni che abbracciano altri pensieri ancora. Ecco i termini:

Noi non abbiamo mai avuto fede nella efficacia dei mezzi termini, o nella sincerità delle promesse degli stranieri.

Le nazioni sono tutte generose; ma i governi sono tutti egoisti.

L'Italia ricostituitasi, l'Italia libera, indipendente, l'Italia nazione, — dopo tanti secoli d'obbezione e di servaggio, era fenomeno troppo straordinario ed anormale, perchè lo si potesse prendere in sul serio dall'egoismo inglese, e dalla francese leggerezza. Ma soprattutto era oggetto di troppa invidia, ledeva troppi interessi, destava troppi timori, feriva troppe suscettibilità, perchè governi forestieri, governi che o profittarono della nostra miseria, o scapiterebbero alla nostra rigenerazione, potessero francamente e fermamente volerci liberi, uniti e forti.

Quindi non negli armistizi o nelle mediazioni, ma nelle armi unicamente, e nel concorde odio contro ogni diretta od indiretta tirannide straniera, abbiamo noi poste mai sempre le nostre speranze.

Gli ultimi casi di Roma hanno confermate le nostre previsioni. La parte che la diplomazia estera, e specialmente l'invitato francese ebbe a quella funesta e improvvida risoluzione che privò Roma del suo principe, ha ormai lacerato il velo della tenebrosa politica forestiera.

Pio IX poté per certo essere gravemente affetto dalla uccisione del Rossi — e dal passeggero conflitto che a questa tenne dietro. Ma abbandonato a se medesimo, lasciato alle sole ispirazioni del cuor suo, egli non sarebbe mai deciso ad abbandonare quel posto, che i suoi doveri di principe e di pontefice gli vietavano di lasciare ora, che la sua partenza poteva essere il segnale della guerra civile.

Pio IX nella sua vita politica poté mostrarsi povero di energia; incostante, irresoluto o contraddittorio — ma sempre anche in mezzo ai più gravi errori della sua mente, apparve la nobiltà e la delicatezza del suo sentire. Pio IX importanto non sarebbe da se solo determinato mai a fuggirsi di Roma quando questa fuga poteva parere una viltà, quando soprattutto, giovi ripeterlo, questa fuga poteva essere il segnale della guerra civile. Se ciò nullameno egli abbandonò nell'ora del pericolo il suo popolo; se egli, al momento in cui vedeva più tenebrosa, più minacciosa addensarsi la procella, e pota d'un suo detto calmarla, preferì invece abbandonare la nave alle sue cure affidate gli è pur forza credere ch'ei vi fu indotto dalle suggestioni altrui.

Abbiamo troppo altamente disapprovato sempre la politica della violenza e dei dritti, per cercare di scusar ora la morte del Rossi. Ma questo solo ci sta a cuore di dimostrare, che quell'uccisione fu un fatto *meramente individuale* a chi lo commise, o che almeno vi fu interamente estraneo a quel partito liberale, i rappresentanti del quale erano poi dallo spontaneo voto del popolo chiamati a rappresentare e tutelare i suoi interessi.

I nomi di un Mamiani, di un Sereni, di uno Sterbini, per accennare solo alcuni, suonano da troppo tempo sinonimi di lealtà, di probità, perchè pur solo l'ombra di un sospetto possa giungere fino a loro. D'altronde la più parte di questi nuovi ministri, o erano tuttavia assenti da Roma, o solo da pochissimi da aveavvi fatto ritorno. Ned eran uomini che allora solo fossero in sulle bocche di cittadini; ma uomini de' quali i più erano già stati chiamati dalla stima del principe, dall'affetto del popolo, a reggere la somma delle cose, pochi mesi addietro, quando fremeva a Roma, come nel rimanente d'Italia, quel santo ardore d'indipendenza che ora con tanto nostro danno rattiepidito, sembra minacci, con nostra eziandio maggiore infamia, volersi spegnere affatto.

I membri adunque del nuovo ministero romano, commendevolissimi per le private loro doti di mente e di cuore, rappresentavano poi come uomini politici, non le esagerazioni d'una fazione, non le esorbitanze di qualche utopista, ma sibbene il principio della libertà ordinata e progressiva, all'interno, e della indipendenza ed autonomia; al di fuori. Rappresentavano cioè nella più schietta e reale loro espressione quei principii politici che Pio IX il primo in Italia proclamava, e in nome de' quali poco stante, i popoli tutti della penisola, dove guidati dai loro principii, dove seco trascinandoli, commoveansi, e sorgeano e correvano all'armi per conquistarli ed attuarli, spezzato l'obbrobrioso giogo della tirannide straniera.

Nessun ragionevole motivo di diffidenza potea quindi avere Pio IX verso i nuovi ministri, i quali anzi avendo offerta al Ròsmini la presidenza, mostravano con ciò, come egli non volessero essere sovvertitori d'ogni preesistente ordine di cose ed iniziatori di un radicale sconvolgimento dello stato; ma sibbene tendessero semplicemente a riprendere e continuare quella tradizione politica, che Pio IX medesimo, nei giorni della sua libertà di spirito, iniziava.

E i principii che proclamavano a fondamento della loro amministrazione; e la pubblica professione di fede che poco poi faceano (moderata e ragionevole tanto da spiacere a molli), avrebbero dovuto rassicurare l'animo il più timido, il più meticoloso, ove a ciò non fosse già stata sufficiente la loro condotta anteriore.

Di ottimi elementi adunque era costituito questo ministero; il quale ad un tempo offeriva le più solide guarentigie d'ordine e di moderazione al principe; di libertà e di progresso, al popolo. — Epperò nessuna riluttanza dovea provare Pio IX a riconoscerlo, non solo in apparenza come fece, ma dall'intimo dell'animo suo, ed apporre in esso ogni confidenza, ed accostandosi francamente a lui, improntarlo del segno della fermezza e della stabilità, mediante l'appoggio morale efficacissimo della sua adesione.

Questo potea fare Pio IX; questo dovea fare anzi nell'interesse del papato, nell'interesse di tutta Italia.

La immensa *maggioranza* dei cittadini era, o meglio è con questo ministero — unanimi quasi i rappresentanti del popolo ne proclamavano già e professavano i principii, prima ancora che esso fosse stato costituito. Probabilmente, anche senza macchiarsi di sangue, la rivoluzione sarebbe pacificamente operata in Roma; quindi i ministri presenti sono veramente la espressione della *opinione nazionale* — non hanno altri oppositori, altri nemici, fuori i nemici della libertà d'Italia. Accostandosi a loro, Pio IX consolidava nell'interno i nuovi ordini civili, assicurava la pace, la quiete nel paese. E nella politica generale della penisola, ei riacquista tutto quel morale ascendente, che erasi guadagnato in principio del suo pontificato, iniziando il risorgimento italiano, e che avea poi compromesso siffattamente colle sue illogiche esitanze, colle sue fatali contraddizioni.

Ora invece fuggendo, egli scompose nuovamente tutto l'edificio politico, intorno al quale tante cure eransi adoperate, tante fatiche spese. Egli lasciò nella Romagna i germi della anorchia e della guerra civile, porgendo un pretesto ai nemici della nostra rigenerazione; egli lacerò il patto dell'unione fra le varie provincie della penisola, al punto istesso in cui forse esso stava per essere sottoscritto. — Quella mano che colpiva un ministro esoso alla nazione, della quale conculcava i diritti, comprometteva gli interessi, prostituiva la dignità, fu certamente una mano colpevole — e l'azione da essa consumata, dee metterci ribrezzo ed orrore. Ma pure quella mano non colpiva che un individuo — e un individuo, a torto od a ragione, considerato come causa dei mali che opprimevano o minacciavano la patria, è ostacolo alla di lei rigenerazione.

Ma di quali parole dovremo valerci noi, per designare un fatto, per giudicare un'azione la quale non più colpisce la vita d'un solo individuo, d'un individuo giustamente odiato, ma che minaccia invece l'esistenza d'una nazione? che può aprire il varco a infinite contese, essere causa che corrano fiumi di sangue, ed avere per ultima conseguenza di *rispingerci*; Dio sa per quanti secoli, nell'antico sepolcro, una infelice nazione, che dopo infinita sequela di torture, di martirii, ora stava a prezzo del proprio sangue, tentando l'opera santa del suo riscatto....

Oh! dopo avere salutato in Pio Nono l'angelo redentore d'Italia nostra rifugge la penna dal vergare quelle linee che giudichino la sua condotta attuale! rifugge la mente dal credere che la fuga di Pio Nono sia effetto della sua volontà e sorge invece inconcussa la convinzione, che esso non fu, che non è più oramai se non un cieco, e passivo stromento d'una perfida diplomazia.

E questo vero che sinora dimostrammo emergere da considerazioni o personali a Pio Nono, o relative alle condizioni politiche dei suoi stati, proveremo in altro articolo sgorgare evidente dall'analisi della politica francese.

Il *Conciliatore Torinese* che era stato rimproverato dal num. 223 de l'ère nouvelle muove queste parole:

PARTENZA DI PIO NONO DA ROMA.

Non sono ancora trascorsi molti mesi, che il nome di Pio Nono commoveva, non che Roma, tutta quanta l'Italia, anzi tutto men che tutta l'Europa: e senza parlar delle mera-

viglie, che di lui si fecero e si scrissero oltr' Alpi, non vi fu città, non villaggio nella nostra Italia, che non abbia echeggiato più volte degl'inni di lui. E guai a chi avesse allora voluto mostrarsi indifferente a quegli applausi o men convinto della sincerità di quelle lodi, che egli era sicuro di sentire il suo nome altrettanto vilipeso, quanto quello di Pio Nono era acclamato. Ora per una di quelle metamorfosi, che, a dir vero, s'incontrano anche troppo di frequente nella storia dei politici avvenimenti, a quegli elogi son sottentrati gl'insulti; il nome di Pio Nono è soggetto di contumelie per chi gli decretava poe' anzi l'apoteosi; e taluno che mostrava di più sfatarsi a cantarne gl'inni, ora non ha per lui, vuoi sulla lingua, vuoi nella penna, altro che fiele, quasi per giustificare quelli che della sincerità degl'inni in pria dubitavano. Il qual cangiamento di scena a chi conosce quanto sia lieve cosa e incostante la popolare aurea, a chi pensa quanto poco sia distante il Campidoglio dalla rupe Tarpea, la domenica delle palme dal venerdì santo, non recherà meraviglia. Meraviglia è piuttosto, anzi per noi Italiani più che meraviglia è vergogna, che il Vicario di Cristo, il capo augusto della cattolica Religione, l'immortale Pio Nono siasi veduto assediato, minacciato nel suo Quirinale. Meraviglia e somma vergogna è per noi, che il successore di Pietro sia costretto ad andarsene esule dalla sua Roma, o che per trovare un luogo di rifugio e di libertà sia costretto ad uscir dell'Italia, e a cercarlo (chi l'avrebbe pensato mai pochi anni addietro?) in sen della Francia. Ammirabile consiglio della divina Provvidenza, che dove, non è ancor un mezzo secolo, eran tratti cattivi due insigni pontefici, ivi andasse a cercar libertà il successore di loro.

Ora quei disegni maturinsi in cielo sopra di lui, io non so, e non mi argomento neanche d'indovinare quei consigli ve lo abbiano spinto: solamente io so che, quali essi sieno, sarebbe somma temerità e irriverenza il dirlo strascinato da funesti consigli, come ossi in un proclama allisso nella Pontificale Roma, appiè del quale duolmi di trovare tra gli altri il nome di un ecclesiastico. E chi vorrà credersi autorizzato a giudicar così severamente i consigli del Supremo Pastore? Poteva egli più rimanersi degnamente in quell'augusta sede, contro cui avea visto rivolti quei cannoni, che l'avrebbero dovuto difendere, senza che in un popolo tanto da lui beneficato si levasse pur un dito a proteggerlo? Non doveva egli pensare a mettere in salvo la sua persona, e in libertà il padre universale dei credenti, il capo della Religione di tanti popoli?

Nè sarebbe giusto inferire da questo che il Governo spirituale è incompatibile col temporale; perciocchè se furono compatibili per tanti secoli, se a voi stessi parevano tanto in armonia, non sono ancor moltelune, perchè vorrassi subito che non possano più in avvenire? Il Governo spirituale del Papa non è incompatibile col temporale se non quando quest'ultimo trasmoda ne' suoi principii; si cangia in licenza, in anarchia, mostra di volere scalar la religione, in luogo di assicurarla e di sostenerla. Certo quando si esuta al trionfo dei protestanti, alla sconfitta dei cattolici; quando s'insultano indegnamente gli unti del Signore, e i sacri Pastori; quando dispongono i Governi arbitrariamente dei beni del Clero, come se mentre si proclama la libertà, per questo solo vi dovesse essere tirannia; quando a nome della legge, e in tanta gelosia d'individuali diritti, questi diritti contro ai religiosi si violano, allora certo il Governo temporale che così opera cessa di essere compatibile collo spirituale, allora solamente il Pontefice si arresta; ma non è già ch'egli dia indietro, sono gli altri che lo vorrebbero trascinar troppo innanzi; sono gli altri che non usando essi badar molto alla coscienza, vorrebbero violentar quella del Papa, e commettendo atti che la religione condanna, pretenderebbero che il Papa gli avesse a benedire.

Non sarebbe nemmeno giusto inferire da quel che avviene presentemente, che il Governo temporale del Papa abbia toccato il suo termine; perciocchè lasciando anche stare che se Iddio lo giudica conveniente, come pare, alla libertà della sua Chiesa, non gli costerà molto di rompere quando che sia, e mandar in fumo i disegni de'suoi avversari, anche a giudicarne sol colle viste dell'umana prudenza, il trionfo, che si vorrebbe credere duraturo, conta ancor troppo pochi momenti per potersi dir solido. Signori miei, avanti di poter cantare vittoria con qualche apparenza di fondamento, vi converrà aspettare che il vostro trionfo abbia almeno un venti o venticinque anni; che del resto poco varrebbe avere accresciuto la cifra dei trionfi effimeri. Leggete la storia, e vedrete che non è questa nè la prima, nè la seconda, nè l'ottava, nè la decima volta che i tumulti e le sommosse di Roma costrinsero i Papi a fuggirne. Che se ciò non ostante il loro temporale dominio mantenessi, qual forte ragione avete voi per assicurare che or mancherà?

Professore G. Gerini.

L' *Avvenire* di Alessandria contiene un'altro concetto benchè sullo stesso argomento:

IL PAPA È FUGGITO!

« Non un accento d'ira, non una voce di rimprovero: Il Papa è fuggito!... Noi ripetiamo questa parola col sentimento di una lunga e diuturna previsione. Già pria d'ora noi chiu-

devamo nel cuore un dubbio... un terribile dubbio! lungi da noi il pensiero di attribuire al Pontefice sinistri intendimenti: dolce di animo e di mite carattere, circuito da vecchie abitudini, che potea fare il Pontefice? In mezzo a tante esigenze di popolo; tra il fremito di tante passioni, col fantasma dinanzi a se di un ministro pugnalato ai piedi del suo trono: e di un altro suo fedele colpito in fronte da palle omicide; tra l'imprecare di tanti, che scambiavano il suo cuore colla intelligenza, qual partito gli restava ancora?... Napoleone si sarebbe presentato al suo popolo colla spada di Mario e di Camillo... E il popolo Romano l'avrebbe portato trionfante al campidoglio... Un Pontefice come Giulio II sarebbe posto in capo alle file dell'Esercito Italiano gridando; avanti... Pio IX non sapendo far altro, doveva fuggire!

« Noi non potremmo associarci a coloro, che tanto avevano sperato nell'opera sua rigeneratrice. Noi non lo credemmo mai, quindi nessuna meraviglia or ci arrecano le ultime notizie della fuga. Doveva esser così! I popoli Italiani, troppo facili a scambiare le loro idee per una realtà si erano abbandonati ad una fiducia, che non potea avere altro termine. Noi lo scriviamo addolorati perchè, dove gli Italiani fossero stati men correvi a veder la luce là, dove non potea essere, ora il fatto della fuga del Pontefice parrebbe nulla più che un fatto ovvio o naturale. Nulla avrebbe in se di straordinario questa risoluzione: e noi non avremmo, che ad aprire i libri dei nostri padri, per formarsi un giusto criterio di quanto resta ad operare.

« Il Papa è fuggito! I destini Italiani ricevono da quest'atto un nuovo carattere. I popoli hanno ereditato di camminare coi loro principii in capo al gran trionfo d'una secolare e tanto contrastata idea: Anzi l'unica, che potesse riporgli in quel seggio da cui erano da tanti anni scaduti. Un concorso di molte sciagure rovesciò tanti magnifici desideri e gli gettò in un atmosfera di ansietà, di dubbi, di irrequieti desideri.

« Pure non disperavano ancora! Ora uno de' suoi Principi anzi quello, su cui si fecero maggiori calcoli, ha abbandonato il seggio de' suoi antecessori: a qual partito si appiglierà la Romagna? Sarà questo un passo più avanti verso quell'avvenire, a cui tutti ci precipitiamo coi più ardenti desideri? Quale sarà l'atteggiamento delle potenze straniere in questo nuovo avvenimento? sarà più complicata la nostra causa, o camminerà più spedita all'ultima sua meta?

« Le potenze d'Europa non vorran certo sguainare la spada per ricondurre il Pontefice a Roma: Anzi Egli stesso non consentirebbe di andarvi, per assidersi sopra un trono, i gradini del quale fossero bagnati di sangue cittadino: Che farà dunque il Pontefice?

« Pio Nono non essendo un Paolo IV, nè un III Innocenzo: tanto meno un Gregorio VII, si limiterà a far ciò, che ha fatto finora. — Nulla fare e attendere — Intanto il famoso Celestino parrà forse al confronto un uomo eminente: perchè Egli ebbe almeno il coraggio di una pronta abdicazione. Pio Nono sarà Re e Pontefice per grazia di Dio, e non sarà nè Re, nè Pontefice per amor di popolo o per virtù di principii. Abdicando la grande idea nazionale Egli non avrà fatto che scuotere fin dalle fondamenta un potere, che non avendo per se nè la grandezza dell'idea, nè la persuasione delle nazioni è forse destinato a subire sotto i nostri sguardi una di quelle trasformazioni da cui nascono nuovi destini.

Il Piemonte è ancora in tempo. Anzi più che mai ora è il suo tempo! Non è orgoglio municipale il nostro; ma la salute della patria sta in quell'unica spada, che un giorno infelice, può riprendere da un momento all'altro quel posto, che le compete nell'assetamento di Italia. Il nostro sguardo in mezzo a tanta commozione si ferma con compiacenza su quell'unico esercito, in cui stanno le sorti Italiane. Noi non separiamo la nostra causa da un Principe, che nella sventura mostra di esser degno di un avvenire migliore. Il Piemonte lo comprende: E con noi si atteggia a stringersi come un uomo e più fortemente intorno il glorioso vessillo di Savoia: I Popoli Italiani, torneranno a contemplarlo riverenti e con affetto, quando vedranno, che noi non combattiamo sotto di lui per mire ambiziose, o dinastiche, ma che in quella dinastia noi onoriamo un principio, che deve condurci là, dove male il potrebbe il valore di molti principii scomposti e divisi.

« Re Carlo, esci dalla tua reggia e come Colocotroni, quando gottava il suo bastone tra le file ottomane mostrandolo a' suoi Epiroti, Tu getta il tuo scettro nei campi d'Italia e di a tuoi Piemontesi: *Miei figli andate a prenderlo*: e ti tornerà fra le mani coronato dell'aureola della vittoria. »

Il *Nazionale* succeduto alla *Patria* contiene il seguente articolo:

« Dicevamo la guerra esser il primo e il più forte bisogno degl'Italiani. Quando accadesse che le potenze europee riunendosi alla loro politica, soffocando l'avara loro gelosia, ascoltando l'umano consiglio d'una nobile commiserazione verso un paese cui vanno debitori in gran parte di loro forza e di loro grandezza, ci offrissero intera la nostra indipendenza non crediamo che la nostra rigenerazione sarebbe subitamente compiuta. Lo straniero scomparirebbe dal nostro suolo, ma non per questo avremmo noi acquistato la coscienza della nostra forza, e quel generoso orgoglio d'un popolo, che se non sprezzava altrui sentesi almeno loro eguale, senza di che una nazione

non diviene mai grande. Il facile acquisto del supremo fra i beni ci renderebbe vani, presuntuosi, alteri; forti non mai. La sola guerra potrà produrre questo profondo tramutamento: alla guerra pertanto siano diretti i nostri sforzi, consacrati i nostri pensieri.

« Le alte Potenze mediatrici gridano pace, e la promettono sollecita, e la dipingono onorevole: e la speranza seduce le nostre menti, faccia i nostri spiriti, rattiempisce il nostro entusiasmo e ci abbandona assommati in pascolo alla nostra eterna nemica, la diplomazia. Solo ha pochi giorni non ci sarebbe mai caduto in pensiero che il primo impulso ad una lotta d'indole più feroce, ma che potria forse menarci a quella cui ardentemente bramiamo, muoverebbe da colui, che per soverchio amore di pace anteponeva la schiavitù del suo paese ad una guerra giusta e necessaria; che stendeva al croato quella stessa pacifica mano, con la quale benedisse all'Italia; da Pio Nono, che fuggendo lascia agitarsi il vessillo della guerra fraterna su quel paese, cui già nuoceva per orrore all'effusione del sangue.

« L'animo rifugge al pensiero d'un sì rapido mutamento; e se il timore delle conseguenze lo preoccupa vivamente, non può a meno di non attendere a investigarne le cagioni; ricorda con dolore l'unanime plauso, vicino a cangiarsi in grido di riprovazione, e il padre della patria fatto nimico di lei: ci duole che una tremenda fatalità assocj a quel nome le più recenti glorie d'Italia, e le sue sventure; e cerca invano nel Pontefice della fuga il Pontefice dell'amnistia e del perdono. - Lo stupore è inopportuno, la meraviglia è intempestiva.

« Pio IX è Pontefice e Re. Dimentichiamo l'uomo, non ci posiamo sull'individuo.

« Un papa d'animo men fiacco, e di mente più vasta, non avrebbe cominciato come lui, o avrebbe finito alla stessa maniera. Non parliamo di fatalità; non ve n'ha alcuna là dove gli effetti si congiungono a note cagioni; dove i vizi manifesti d'una istituzione s'immedesimano nell'individuo che la personifica. L'uomo non è malvaggio, ma è tale il principio che rappresenta. Biandate la storia del Pontificato di Pio, e voi vi vedrete queste verità in tutta la loro più abbagliante chiarezza.

« Mite d'animo e alla clemenza disposto, Re non Pontefice sarebbe stato più che il sovrano, il padre dei suoi sudditi, secondando gl'impulsi generosi del suo cuore dà al mondo l'esempio di un'amnistia che per la larghezza del suo concetto, pel pregio della sua forma era quanto mai poteva desiderarsi sublime, e veramente evangelica.

« Fin qui il Pontefice non erasi per anco scontrato col Re.

« L'amnistia non poteva essere un'atto isolato e infecondo; essa racchiudeva nel suo germe la inaugurazione d'un principio che non accennava solo a pure riforme amministrative, o all'accettazione di materiali innovamenti, ma ad una radicale trasformazione politica e sociale, ad una intera e benefica rivoluzione. I popoli degli Stati pontifici intendevano a savio e forte regime, a vera libertà, a non effimere franchigie: tre milioni d'uomini domandavano d'essere equiparati agli altri popoli che li circondavano, e di esser loro compagni nella vita civile, nell'abolizione di costumanze semibarbare, nei forti ordinamenti militari, nel pieno e intero conseguimento almeno dei loro diritti sociali; l'Italia aspirava alla sua redenzione, e mirava al Pontefice come a suo redentore.

« Qui nacque il conflitto, qui la natura incompatibile di questi due poteri si mostrò in tutta la spaventevole sua evidenza; le virtù dell'uomo scomparvero, il re si tacque dinanzi al pontefice e fu soggiogato.

« Fino a che i tempi lo comportarono, cioè fino a che l'entusiasmo e l'ammirazione dei popoli pel Pontefice, generati dalla forte impressione dell'atto dell'amnistia si conservarono e tennero luogo d'una fede cieca e illimitata nelle sue intenzioni e nelle sue opere, il governo papale trovò facile scampo al suo incerto andamento alla sua duplice condotta. Ordini riparatori correvano le provincie, ma erano immediatamente seguiti da circolari segrete che ne attenuavano, o ne distruggevano l'effetto.

« La malvagità, o l'oscurità dei presidi devoti all'antico sistema, ed educati alle prave abitudini di quello, li rendevano compiutamente inefficaci. Il popolo vegliava, le male arti venivano scoperte, se ne accagionavano i ministri. Questi allora erano deposti, e surrogati da altri, cui per le medesime cagioni uno stesso fato certamente attendeva.

« Correndo questo felice periodo di cose, la religione ne vantaggiava mirabilmente.

« Uomini alieni per lunga dissuetudine da ogni sorta di pratiche religiose accorrevano devoti a' sacri templi, e partecipavano di frequente ai più augusti misteri della religione. Protestanti da tutti i paesi, tocchi dalla fama delle virtù del sommo sacerdote, del grande riformatore, recavansi in folla alla città eterna per deporre a' suoi piedi l'omaggio di loro sincera ammirazione. Parecchi di questi, abbandonati gli errori, riducevansi nel grembo della Cattolica Chiesa.

« Tanta era la venerazione per la persona di Pio, la potenza del suo nome, l'alto concetto della sperata sua riparatrice missione!

« Lo straniero ammirava il Pontefice riformatore, l'Italiano applaudiva al Pontefice Salvatore. Gli avvenimenti affrettati da

quella magica forza si succedevano rapidi ed imprevisi, e aducevano l'infuosto momento in cui le ambagi degli uomini del passato governo si mutarono in aperta ostilità contro le idee nuove, contro i destini d'Italia: allora la rinomanza del Pontefice rovinò coll'amore dei popoli che l'ebbero in gran parte creata ».

In uno dei seguenti numeri imprendere la relazione dei giornali stranieri qualunque sia la loro professione di fede politica, come abbiamo fatto di quelli Italiani.

Sig. Direttore del *Costituzionale Romano*.

Roma

Bologna 5 Dicembre 1848.

Questa nostra *Gazzetta* si scusa dell'aver falsamente riferito ciò che concerne la dichiarazione da noi inviata al Sig. Presidente del nostro Consiglio per averlo tolto dal vostro Giornale, e da quello del *Contemporaneo*, a cui pure scriviamo.

Che noi abbiamo rinunciato non è vero: ma poteste crederlo in buona fede, perchè vedendo corso lo stesso errore anche dal Giornale dell'Epoca riteniamo che di questo sia solo addebitabile il Sig. Presidente del Consiglio, a cui oggi avanziamo il meritato rimprovero. Ma la ragione, che ci avete messo in bocca, *dei tre mesi spirati*, nè manco sognata da noi, e rinegabile da ogni uomo di buon senso non sappiamo da chi l'abbiate attinta e sin qui ve ne facciamo un addebito, che Voi potrete purgare rendendoci la giustizia d'inserire nel vostro Foglio questa nostra lettera, e il Manifesto che vi compieghiamo.

Con ciò vi riveriamo distintamente.

Clemente Giovanardi Deputato

Andrea Pizzoli Deputato

MANIFESTO AGLI ELETTORI DEI DUE SOTTOSCRITTI DEPUTATI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

(2 dicembre 1848);

Estratto dalla Gazzetta di Bologna

I fatti e le ragioni, che determinarono i signori *Minghetti, Bevilacqua e Bazzi* a rinunziare al loro ufficio di Deputati, e che sono espressi nel loro manifesto del 25 novembre spirato, erano profondamente sentiti anche dai sottoscritti, i quali con tranquilla coscienza sarebbero venuti ad eseguire la medesima determinazione, se non li avesse tratti una considerazione di pubblico bene, alla quale stimarono di dovere sacrificare ogni altra loro personale convinzione. E questa considerazione si fu, che il ritiro immediato di tutti i Deputati presenti in Roma della maggiore Provincia dello Stato poteva essere tal fatto da valere non poco ad affrettare, che le cose politiche del tempo si avviassero precipitosamente verso troppo fatali e non riparabili risultamenti. Sinchè pertanto i sottoscritti vedevano ancora possibile una ragione di conservazione, e di ordine, il dovere del rimanere al loro posto prevaleva in essi ad ogni altra, benchè assai potente, considerazione. E questa possibile ragione di conservazione e di ordine non potevano i sottoscritti non vedere nella permanenza del Pontefice in Roma. Avvegnachè, sino a tanto che la parola di lui non fosse stata solennemente proferita, o i fatti di lui non ne avessero tolto di mezzo il silenzio con eloquenza ancora maggiore che quella della parola medesima, poteva pure essere, che una nuova politica, o fors'anche solo una politica di rassegnazione lo avesse consigliato a seguirlo per la via, in cui era stato condotto. I sottoscritti per questo non avrebbero mutato le loro convinzioni; ma dove le avessero vedute contrastare, contenti di avere concorso a non precipitare l'ordine dello Stato, avrebbero con maggiore tranquillità e fermezza sostenuto dai Banchi della sinistra la coscienza loro opinione.

Quando però il giorno 25 dello scorso novembre nella radunanza ordinaria del Consiglio dei Deputati il Ministero annunciava che la sera intanzi il Pontefice era partito celatamente da Roma, senza alcuna saputa del Ministero medesimo, senza annunciare il luogo dove si recava, e senza lasciare un Vicario, che lo rappresentasse nei diritti e nei doveri della Sovranità; quando il Ministero di fronte a tanta vicenda non si mostrava di altro sollecito che di farsi forte della lettera lasciata dal Papa al Marchese Sacchetti per trarne un argomento di conforto alla sua legalità, e poi nè manco volgeva una parola al Consiglio, sicchè questo si unisse con lui per dichiarare al Pontefice, che il Ministero e la Rappresentanza della Nazione non potevano non deplorare altamente, che si fosse per quel modo allontanato da Roma il Pastore supremo della Cristianità, ed il Capo ad un tempo del potere esecutivo dello Stato; quando anzi il Presidente del Consiglio contr'ogni ragione costituzionale arrogavasi in presenza di fatti così gravi il diritto di aprire la Seduta, benchè il numero dei Deputati non fosse legale, e si dichiarava contento dell'assumere cotanta responsabilità; quando al sopravvenire del numero legale dei Deputati non invitava egli il Consiglio a ripetere la sua votazione, ma limitavasi a far votare isolatamente i due Deputati sopravvenuti; quando, sebbene si sciogliesse il Consiglio senza punto determinare quando avrebbe di nuovo seduto in pubblica radunanza, lo si intimava il dì dopo a sedere per il giorno 27, e così o lo si metteva nella condizione illegale e ride-

vole di far Leggi in assenza dell'autorità, che sola può sanzionarle, e di parlare di fedecommissi, di finanze, di ipoteche in momenti supremi per la vita e per la costituzione dello Stato, o si rischiava di comprometterlo in dichiarazioni e risoluzioni pericolose, o forse fatali, e fuori poi affatto delle sue attribuzioni costituzionali; quando i sottoscritti considerarono tutto questo; che in meno di ventiquattrore accadeva sotto i loro occhi, si dovettero convincere, come non fosse più lecito d'assimilare, che l'attuale ordine costituzionale dello Stato era in fatto violato, e come testo, o tardi potesse inoltre avvenire qualche fatto, il quale trasse con se dentro Roma un mutamento politico di governo. Nell'un caso e nell'altro essi reputarono, che i loro poteri non li abilitassero a continuare a sedere nel consiglio dei Deputati, il quale costituito com'è, ha duopo dell'esistenza e dell'esercizio congiunto di tutti tre i poteri dello Stato, altrimenti non esercita con legittimità ed efficacia le sue attribuzioni. Per il caso poi di un mutamento politico del governo entro Roma, essi sentirono inoltre il dovere di non rischiarsi alla possibilità del doversi pronunciare senza prima conoscere lo spirito e i voti del proprio paese.

Deliberarono quindi di partire, e così fecero senz'altro. Non rinunciarono però all'onorevole loro ufficio di Deputati, siccome venne annunciando il signor Presidente del Consiglio, se debbe starsi alle parole del Processo Verbale della seduta del giorno 27 riportato nel Giornale dell'Epoca del giorno successivo, e molto meno ne diedero per ragione l'essere spirati i tre mesi della prima tornata del Consiglio, come dice il Processo Verbale riportato nella Gazzetta di Bologna del 4 corr. N. 246. Ma invece puramente e semplicemente dichiararono al detto signor Presidente, che si astenevano dall'intervenire, perchè — nelle attuali vicende reputavano di non avere poteri — per continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati. — E così essi dichiararono, perchè l'onorevole ufficio essi non deporranno giammai, che avessero la sventura di non essere approvati dai pregevolissimi loro Elettori, e per lo contrario tennero anzi in gran conto di conservare le attribuzioni, sicchè le loro dichiarazioni e le loro proteste non avessero solo l'autorità, che ha sempre la parola di qualunque cittadino onorato, ma avessero ancora tutta quella, che può derivare dal sacro carattere di rappresentanti di un Popolo, il quale vuole riacquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza, fini santissimi e supremi al conseguimento dei quali i sottoscritti daranno mai sempre tutta l'opera loro.

ANDREA PIZZOLI.

CLEMENTE GIOVANARDI.

Al sig. Direttore del *Costituzionale Romano*.

Si leggono nel *Contemporaneo* del dicembre 1848 numero 216 nelle prime colonne della prima faccia dove si parla del così detto atti Gaeta segnato dal Sommo Pontefice il dì 29 novembre 1848 le seguenti parole « Ad eccezione del Cardinal « Castracane, tutti gli altri membri di quella Commissione « (creata con quell'atto), che risiedevano in Roma nella co- « scienza dei lesi diritti del popolo, rifiutarono coraggiosamen- « te l'illegale mandato ». Il sottoscritto che è uno di tali membri si è creduto sommamente onorato dalla fiducia Sovrana e non ha mai rifiutato, nè rifiuta di assumere l'affidatogli incarico, della ferma persuasione, in cui egli è, che le intenzioni di Sua Santità abborrono del tutto dal ledere i diritti del popolo. Essendo però salde riguardo ad esso quell'asserzione, prega il sig. Direttore d'inserire nel prossimo numero del suo accreditato giornale la presente rettificazione. E conservando i mezzi di molta stima si dichiara

Suo Devoto Servitore
ROBERTO ROBERTI

NOTIZIE ESTERNE

FRANCIA

La Borsa provò il 27 un qualche ribasso.

A Parigi la popolazione è in un'agitazione e movimento. Si vedevano il giorno 26 stazionare su varie piazze e molti punti gruppi di parlatori e di ciurmatori che procurano ora per quel presidente. Dalle 7 del mattino fino a mezzanotte la folla ingombrava la porta Saint-Martin e la piazza di Bourgogne.

Le più severe consegne erano state date alla porta dell'Assemblea nella tema di un' invasione. Luigi Napoleone, quando passava sulla piazza della Concordia per recarsi all'Assemblea, venne circondato da molti operai, coi quali stava discorrendo. Però, verso più tardi, la massa non aveva nian aspetto minaccioso, e gl'individui parevano spinti piuttosto da curiosità che da spirito sedizioso.

— I documenti e le notizie giunte ieri ed oggi da Parigi autorizzano a credere che l'intervento francese in Italia non sia per ora operato che per guarentire la semplice persona del Papa. È in conseguenza vietato al sig. Courcelles, inviato straordinario del Governo Francese, di usare della forza delle sue truppe, quando non si trattasse veramente di pericoli che minacciassero la persona del Pontefice. Una discussione generale avrà luogo a questo proposito il 30 novembre.

— La fuga del papa ha prodotto in Francia un'impressione dieci volte più profonda che in Italia. Quasi tutti i giornali,

eccettuare tre o quattro, parlano del Capo della Cristianità colle parole del più vivo attaccamento e quasi tutti i francesi sono entusiasti di potere essere i salvatori cavallereschi della pietra angolare del Cristianesimo.

Cavaignac con pieno assentimento dell'assemblea spedisce truppe sopra truppe verso Civitavecchia, e questo fatto viene a dargli in mano le migliaia dei voti dell'Ovest e del Mezzogiorno della Francia. (Riforma)

— I giornali di Francia il *Constitutionnel* ed il *Bien Public* portano un proclama di Luigi Napoleone.

Il vapore l'*Hibernia* giunto lunedì 27 a Liverpool ha recato la notizia della elezione del generale *Taglor* a presidente degli Stati Uniti d'America. La maggioranza a suo favore è stata immensa; ha avuto il voto di 175 delegati. (Presso)

Marsiglia 30 Novembre — Il *Spectateur du Midi* annuncia l'arrivo a Marsiglia di diversi prelati italiani tra cui Piccolomini e della Porta che erano a bordo al *Menton* colla vedova di M. Rossi e le sue due figlie. (Courr. de Mar.)

— Gli avvenimenti di Roma hanno qui prodotto una straordinaria sensazione. Delle truppe sul piede di guerra s'imbarcarono quest'oggi; non si conosce la loro precisa destinazione, si suppongono però destinate per Civitavecchia od Ancona.

Altra del 2 dicembre (ore 7 di sera) — In questo momento terminato appena l'imbarco delle truppe, le fregate escono dal porto per porsi in rada, e quindi proseguire pel loro destino. Sembra che l'ordine di partenza sia giunto nella giornata, se pure l'ammiraglio *Trehourat* non aveva già qualche istruzione in proposito.

Altra del 3 Dicembre — La spedizione è partita ieri. Vi è in Francia un entusiasmo inaudito per il Papa, e l'intervento assicura interamente la elezione di *Cavaignac*. L'*Hellespont* che vi recherà questa lettera sta per partire.

Ticino 26 Novembre — Questa mattina si è avuta la notizia da Berna, che l'assemblea nazionale, con voti 63 contro 31, ha ammesso l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata la facoltà al governo ticinese di aver riguardo all'età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall'accennata risoluzione che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera, la santità dell'asilo ad esuli politici. Viva l'ospitalità svizzera!!!

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Santo Padre si è fatto spedire a Gaeta tutti gli apparati pontificali per la celebrazione del Natale.

— La mattina del 7. l'Alto Consiglio non ha potuto riunirsi in solenne adunanza, non trovandosi presente che appena la quarta parte dei Consiglieri. Per ovviare che possa in seguito rinnovarsi un simile inconveniente, si sono presi col Ministero i più solleciti ed efficaci provvedimenti.

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 7 dicembre

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SIG. AVV. DE-ROSSI

I Deputati presenti sono 48 ma dopo la proclamazione dei sigg. *Sereni* per Roma, *Pocci* per Viterbo, *Serbini* per Anagni e la sopravvenienza di altro deputato il numero è legale. Il sig. *Lunati* siede fra i Deputati: al banco dei Ministri, *Galletti*, *Serbini*.

Il Ministro dei Lavori Pubblici prega che si discuta subito la sua domanda di fondi addizionali di 4,550 per la strada che costeggia il Tevere fuori la porta del popolo e 5,200 per lavori artistici da farsi nella basilica di S. Paolo.

Essendo nata una qualche divergenza per sapere se codesti lavori siano municipali o statali, il Deputato *Mayr* propone che si accordino i chiesti fondi salvo quanto deciderà la Camera intorno al principio se il lavoro sia Municipale o Nazionale. (ammesso all'unanimità).

Pantaleoni. Relatore della commissione per l'esame del progetto Ministeriale relativo alla convenzione di una Costituente legge il suo rapporto.

Tornata del 8.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

La Tornata si apre alle 3½ pom.

Al banco dei Ministri sono presenti i sigg. *Muzzarelli*, *Mamiani*, *Serbini*.

Le tribune pubbliche rigurgitano di spettatori, ed il banco diplomatico stesso è stato invaso; nel cortile del palazzo e sulla piazza della cancelleria sta ad aspettare una immensa moltitudine di popolo.

Nessuno fa osservazione al Processo verbale, i Deputati sono 51.

Il Presidente dice aver convocato il Consiglio per riferire sul messaggio inviato a Sua Santità, e prendere i provvedimenti che nella sua prudenza la Camera giudicherà opportuni.

Fusconi dà lettura dei dispacci e documenti dalla Tribuna In essi abbiamo osservato come la Deputazione giunta al confine Napolitano fornita di regolari passaporti venne respinta da un Commissario di polizia, che dichiarò non potere per ordine superiore permettere a veruna Deputazione recarsi a S. S. In-

tanto la Deputazione scrisse a S. Emiza il Card. Antouelli pregandola d'informare S. S. dell'accaduto. L'indomani giungeva una staffetta, la quale recava che la volontà del Pontefice era manifestata nel suo Breve inviato al Card. Castracane in data del 27 novembre.

Il Presidente invita i Deputati a fare le loro proposizioni. *Pantaleoni* conviene che la condizione dello Stato è grave; ma sebbene il mandato de' Deputati sia ristretto ai limiti dello Statuto, chiede se la necessità non imponga al Parlamento di sortire dei suoi naturali limiti, per salvar l'ordine: conchiude nel senso affermativo; perciò propone a nome de' suoi Colleghi di nominare una Commissione composta di cinque membri, i quali d'accordo col Ministero provvedano il più presto possibile ai mezzi più acconci per supplire al terzo Potere assente dallo Stato.

Il Presidente. Insiste a fare delle osservazioni su la proposta di *Pantaleoni*.

Bonaparte. Vengo a combattere la nomina di una commissione: in questi momenti di azione qualunque cosa ritarda, qualunque cosa intralaccia deve essere da noi messa da banda; ma le ragioni dateci dal precipitante fanno sì che io mi opponga con doppia forza alla nomina di questa commissione. Egli ci ha detto chiaramente che questa Commissione avrebbe per oggetto principale di prendere comunicazione di alcune carte venute dopo fatto di cui parlavamo l'altra sera. Egli ci ha detto che questa commissione dovrebbe mettersi in relazione con alcune persone colle quali io credo che ufficialmente almeno la Camera non deve aver che fare. È stato dovere dei Ministri è stato questo dire, dovere di molti dei membri di questa Camera, e per me lo confesso, ho creduto mio dovere di mettermi in relazione officiosa con alcuni di queste persone, ma di mettersi in relazione ufficiale con persone che io qui non nomino sarebbe secondo me un uscire dal sistema costituzionale, un far cadere la Camera in un'aperta contraddizione. Se il S. Padre, o Colleghi nel partire da Roma avesse istituito una Commissione qualunque, una reggenza un potere Governativo noi stretti dallo statuto avremmo per obbligo di subire le conseguenze di questa nomina, da mettersi in relazione con questo potere provvisorio. Ma ciò non essendo accaduto abbiamo ben altri doveri. Noi siamo gli eletti dal popolo, ed il popolo dobbiamo servire con coraggio senza timore di eccedere il nostro mandato ma quando lo facciamo servire al bene del popolo. Conviene distinguere il dritto, e l'opportunità di servirsi del dritto, che il popolo di questo stato sia ritornato nella plenitudine del esercizio della sua (sacrosanta) sovranità per dritto non è chi possa metterlo in dubbio. Qualunque popolo avrebbe nel lato nostro il dritto di esercitare la Sua sacrosanta Sovranità altri hanno pubblicata una dichiarazione dei dritti dell'uomo. Li stati uniti abbisognavano di una dichiarazione di indipendenza. Noi non abbiamo bisogno. I popoli dei stati della Chiesa sono in una posizione eccezionale essi non furono conquistati, essi si dettero al Pontefice al Papa *Pro tempore*. È partito il Sovrano? Abbandonati da lui i loro dritti sono sagrosanti più di quelli di alcuni altri popoli. La opportunità però di servirsi di questo dritto a me non è tanto chiaro. Veggo un' causa Santa una causa che deve assorbire tutte le passioni anche le più nobili, e questa è la passione d'Italia. Ogni pensiero municipale deve cedere a questo, e quando fosse per un momento provato che anche la causa del papato fosse congiunta con questa io direi, Signori, non badiamo che alla Causa d'Italia. Io dunque vi propongo che invece di nominare una Commissione che intralaccia e ritardando la Causa del nostro paese quasi farebbe unirci a coloro che provano ogni maniera di staccare la lunganimità del popolo. Io vi propongo fin da ora che voi vera e sola commissione dello stato vogliate deliberare sulle mie proposte che io vi sottometto — viene la proposta di *Bonaparte* — applausi.

Galletti. Il Ministero dovrebbe veramente considerare a se estranea questa discussione e rimanerne inattivo, e rimanerne solamente spettatore poichè i poteri, e i doveri sono tutti del Consiglio dei Deputati, tuttavia invitato il Ministero dirà poche cose: Egli vede con piacere che vi sarebbe un modo di conciliazione fra la proposizione del Deputato Principe di Canino con quella del Deputato *Pantaleoni*: che si vuole da tutti e due? Si vuole che di uno dei tre poteri dello Stato vi sia chi rappresenti questo potere; desidero che non è solamente giusto ma che diviene una necessità sentita da tutti, e che si farà sentire sempre più ogni giorno che noi procederemo in queste circostanze. La differenza nasce solamente che il primo, prima di divenire a questa deliberazione e dichiarare qual sia questo potere vorrebbe che una Commissione ne studiasse i modi, e ne accenni anche da lontano come in ombra qualche motivo, e cioè il raccoglimento di alcune cose, le quali nel suo corpo ed in complesso la Camera forse non può fare? Secondo vorrebbe per lo contrario che immediatamente questo Consiglio nominasse i rappresentanti di questo terzo potere. Entrambi si dirigono allo stesso fine. L'uno vuole un piccolo intervallo di studio e di osservazione; l'altro lo vorrebbe in un subito. Il Ministero a questo aspetto di cose crede di osservare che questo Consiglio il quale è un corpo che ha determinati poteri, e che ha una costituzione che non vuole osservare e che ha dopo i doveri della costituzione, l'altro dovere assai grande di sovvenire alla necessità al Ministero pare che si dovessero prima sperimentare tutti quei mezzi i quali possono far conoscere che siavi bisogno di venire ad un atto che non sia legittimato dal dritto costituzionale, ma legittimato dal dritto superiore, la necessità: questa circostanza è quella per la quale il Ministero crederebbe per suo avviso di propendere piuttosto per la prima proposizione che include la seconda, e lascia solamente il Consiglio dei Deputati in una posizione più netta e lo pone in una circostanza gravissima, e che io prego che sia considerata da tutti, e cioè che quando quivi si fa qualche cosa bisogna osservare, bisogna considerare di far tal cosa che oggi fatta dimani possa soste-

nerci. Dimani possa in faccia al dritto pubblico, in faccia alla diplomazia, in faccia ai popoli essere considerata come giusta come onesta e come necessaria. Ora dal momento che si venga a nominare questo terzo potere che manca, che è però una necessità indeclinabile se non si tentasse prima un qualunque mezzo, un mezzo onde poter dire che se si è nominata una reggenza che lo rappresenti non si sia prima tentato quel mezzo che è necessario onde far conoscere che se si è riscosso a quello che ci manca è stata una necessità che ci si potrebbe dire? diceva il Deputato *Bonaparte* che il Pontefice per il suo allontanamento è caduto; ci parlava di dritto pubblico, ci parlava - *Bonaparte* - no caduto - riprende *Galletti* - caduto temporaneamente io dico - ... non avea i suoi poteri Or bene ma chi può fare questa dichiarazione? in questo momento la potrebbe far mai questa Camera? la dichiarazione non la potrebbe fare che un popolo riunito, il quale è quello che avrebbe la Sovranità di poterla pronunziare. Quindi noi non dobbiamo in questo momento considerare a ciò che ci potrebbe fare in genere dobbiamo considerare a quello che può fare un Consiglio di Deputati. E credo che questo Consiglio di Deputati quando venga alla deliberazione di nominare una rappresentanza quella che costituisca questo terzo potere faccia quello che deve fare ma debba prima procurare quel brevissimo spazio che è necessario onde non giungere a questa nomina che sarebbe della vera autorità che la rappresenta, se non che quando vegga di esservi condotto da una necessità. Se questa Commissione dovesse correre uno spazio di giorni io stesso direi, o Signori, che il Ministero non la potrebbe tollerare perchè dovrebbe dimettersi, offrendo delle grandi difficoltà che in ogni giorno di ritardo egli stesso incontrerebbe; ma questa Commissione non dovrà avere che ore, che momenti, che un giorno, che due al più (*segni di disapprovazione*). Se noi vivemmo in questa situazione dal giorno 25 senza che niun male accadesse più per opera (bisogna che il dica) del buon senso del popolo romano, e della provvidenza, che per Consiglio dei Ministri che per opera nostra. E se noi vivemmo tutto questo tempo, e perchè non potremo viverci anche per breve tempo? Io credo che questo breve intervallo non nuoca: io credo che possa aprire la strada a qualche buon mezzo: non l'aprissi? ebbene allora avrà aperta la strada a far conoscere che se il Consiglio dei Deputati nomina i rappresentanti del terzo potere, è perchè egli ha esauriti tutti i mezzi onde lasciare questo terzo potere a chi prima l'aveva. Questo è il mio voto ed io credo che quelli ripeterò che quelli che amano, che le cose che si fanno si facciano per potersi sostenere, credo che saranno del mio avviso (*applausi vivissimi*).

Bonaparte conviene che la sua proposizione sia rimessa alle sezioni perchè la esaminino e discutano.

La proposizione *Pantaleoni* messa a partito è approvata ad unanimità. I Deputati componenti la Commissione sono *Fusconi*, *Sturbinetti*, *Sereni*, *Rezzi* e *Lunati*.

Il Presidente annuncia che la proposta *Bonaparte* sarà mandata alle sezioni e la Camera accensente.

Sono le 4 1/2 e la seduta è sciolta.

Bologna 4 dicembre — Se non siamo mal informati è intendimento di S. Santità di convocare quanto prima un Concilio Ecumenico per discutere e deliberare importantissime riforme religiose.

Lucca 5. Dicembre — Ieri a sera e questa notte la nostra città è stata altristata da diverse risse: i feriti furono parecchi per fortuna dicesi leggermente. Per ora mancano i dettagli e poi vogliamo piuttosto trarre un velo sull'accaduto che fare palesi al mondo le nostre miserie. Ci ripugna il dare un giudizio su questi fatti che pur troppo si giudicano da per loro, solo gridiamo al popolo — unione e concordia! al Governo poi diciamo che governi e che voglia una volta con misure conciliative ma pronte ed efficaci, far sì che queste triste scene sieno l'ultime! (Riforma)

Si legge nel *Monitore Toscano* del 7.

Crediamo poter tenere per certo che l'Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro Plenipotenziarii, la prima M. Ellis, l'altra M. Tocqueville per recarsi al congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviargli M. Hummshauer, comunque manchino fin qui riscontri ufficiali se il Gabinetto di Vienna abbia accettata quella Città a luogo di tale convegno.

Leggiamo nel *Conciliatore* — Possiamo assicurare che è stata conclusa una lega tra Francia, Piemonte, e Napoli.

Ieri mattina i corrieri ricevano qui al nostro Governo la notizia ufficiale.

Sembra certa anche la lega difensiva ed offensiva tra Russia, Prussia ed Austria.

Leggiamo nel *Corrier Mercantile* del 4.

Ci siamo apposti al vero allorchè abbiamo scritto che la rivoluzione Romana aveva un'importanza Europea, e chiamava l'intervento di tutta la diplomazia.

Ecco che i rendiconti della tornata del 28 ora spirato novembre alla francese Assemblea (tornata storica che non dovrebbe uscir mai dalla mente degli Italiani) ci recano queste parole del Vice-presidente *Bixio*, sincero e reale repubblicano, Genovese d'origine « la rivoluzione Romana non è più una semplice questione politica, è una questione di dritto europeo, « una questione di onore e d'equilibrio per tutta la cristianità.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.